

Festival L'attore-regista unico italiano in gara. Stasera Caposella protagonista dell'apertura

Delbono con l'ex br Senzani: noi distanti, uniti dal dolore

A Locarno «Sangue», documentario choc sulla morte

LOCARNO — Si apre oggi con il divertente western poliziesco *Two Guns*, e Vinicio Caposella che accompagna con un concerto e una canzone in Piazza Grande la proiezione di *Indebito* di Andrea Segre, il 66esimo Festival, direttore Carlo Chatrian e molte polemiche prenotate, dal film italiano in gara, *Sangue* di Pippo Delbono, teatrale per pochi diventato ora cineasta per molti.

Il sangue è quello di due donne, Margherita, mamma del regista, e la compagna di Giovanni Senzani, ex brigatista, morte a pochi giorni di distanza nel 2012. «Un film nato dall'incrocio di fattori umani, dal rapporto con Giovanni: in una storia classica non avrei accostato mai mia madre, fervente anticomunista cattolica a Senzani. Sono loro le protagoniste e la loro fine ci insegna che c'è un bene nascosto sotto le cose».

Ribadendo, come nell'*ancien régime* 68, che il privato è politico, Delbono, giammai schierato, allarga il senso del film: «Penso alla storia malata del nostro Paese, alle vicende oscure, al viver sempre nel dubbio». Problemi con un ex brigatista che ha avuto feroci pesi sulla coscienza, il caso Cirillo e l'esecuzione di Roberto

Peci nell'81? «È venuto a teatro, ci siamo conosciuti: la sua storia, su cui abbiamo discusso anche nervosamente, è più chiara dell'ambigua politica di oggi».

Delbono anticipa le critiche: «Un cinema narcisista? Ma raccontare degli esseri umani è guardare al mondo: parlo della morte di mia madre, di chi ci ha dato e tolto la vita e la libertà, diceva Pasolini».

Cinema della crudeltà e dell'amore, lavorati in sede di montaggio sadomaso: il film s'annuncia «scandaloso» per Senzani attore, libero dal 2010 dopo 29 anni di carcere, e per l'audacia nell'osservare gli ultimi momenti della madre, mentre il figlio le tiene la mano sempre più fragile. «Si fatica a raccontare una storia in cui s'incrociano politico e spirituale, la vera malattia è vivere nella menzogna accettata, pronti ad accogliere, da quella finestra vuota che hanno immaginato Montanelli e Moretti, qualcuno di pre-potente cui delegare ogni fiducia. Un percorso mi ha attraversato nei rapporti con Senzani, iniziando un fattore umano che nel film acquista senso».

Così due uomini di diversi ideali, si sono trovati col vuoto lasciato dalle loro donne: «Indifesi, soli, sperduti in un rapporto di umanità indipendente dalle nostre storie uniti da quelle poesie che Senzani è venuto un giorno ad ascoltare a Firenze e con cui raccontavo la mia vita e la follia. Amo la duttilità, non sopporto la rigidità».

Senzani verrà a Locarno, è un uomo libero: nel film lo si vede ai funerali di Gallinari, accompagnato da Delbono che prima ci ha mostrato, non casualmente, le rovine mai risorte dell'Aquila. Per *Sangue* Pippo ha usato cellulare e piccola camera a mano, basso costo: «Non c'è bisogno di grandi budget ma di persone che ci accompagnino. Vita e teatro si mescolano come in una sceneggiatura preordinata, è un cinema che ha bisogno di un incontro, come è stato quello con mia madre, compresa la mia spasmodica ricerca di una medicina. La

dimensione del sangue, anche se io alla fine sono un assurdo, perfino comico: ho passato molte ore a montare guardando le immagini di mamma morente. Da una parte è faticoso, dall'altra è un distacco artistico, liberatorio come consegnare un'esperienza a qualcosa di più grande e misterioso. Un amico mi ha detto che è un film sereno, non ci sono grida né rabbia. Paradossalmente la parte femminile di mamma è ora dentro di me, così guardo con più serenità la morte».

Come spiega che il suo teatro off sia diventato popolare, quasi alla moda? «Il mio teatro ora ha un pubblico anche borghese, pur nascendo da un linguaggio di nicchia rimasto uguale nello spirito e nel linguaggio che mescola cinema e danza. Mi interessa provare la strada di un cinema libero, fuori dai mezzi elefantiaci e costosi che ne hanno limitato la libertà, ma dove invenzione, popolarità e commozione vivano insieme. La prossima tappa mi piacerebbe fosse la Birmania, dove i cellulari hanno raccontato tutta la rivolta dei monaci».

Maurizio Porro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terrorista

Il delitto Peci

Nel 1981 Giovanni Senzani (foto), brigatista rosso, sequestrò e uccise Roberto

Peci, fratello del brigatista pentito Patrizio
Il carcere
Arrestato nel 1982, è libero dal febbraio del 2010, dopo quasi 30 anni di carcere





Sul set Giovanni Senzani (70 anni, a sinistra) e Pippo Delbono (54) in «Sangue»

